

Cooperative
Nuove regole nei rapporti sindacali

ROMA. Ad una svolta i rapporti tra confederazioni sindacali e movimento cooperativo. Una svolta che si è concretizzata con la firma, presso la sede del Cnel, del protocollo di relazioni industriali tra i segretari confederali Luigi Agostini (Cgil), Rino Caviglioli (Cisl) e Silvano Veronesi (Uil) e i rappresentanti delle tre centrali cooperative (Lega, Confcooperative e Agci) che assieme occupano circa 365mila lavoratori, e fatturano più di 57 mila miliardi l'anno. Un'intesa frutto di un'anno di intense trattative («la prima di queste dimensioni ed ambizioni» ha ricordato Agostini) e che presenta, tra le novità di spicco, la riorganizzazione degli assetti contrattuali, ed in particolare l'impegno ad assicurare la certezza della contrattazione integrativa. Questo significa che nel periodo che intercorre tra un contratto e l'altro sarà possibile dare vita alle trattative aziendali e territoriali. Un risultato che i sindacati sottolineano con particolare soddisfazione, visto che si tratta dal primo accordo che prevede e regola esplicitamente l'esercizio della contrattazione integrativa. Allo stesso tempo i sindacati e cooperative si impegnano a definire parametri obiettivi di produttività e di redditività delle singole imprese in modo da commisurarli ad aumenti salariali a livello aziendale. Ma i motivi di soddisfazione, da ambo le parti, non si esauriscono qui. Con l'intesa infatti si aprono nuovi spazi e strumenti di partecipazione, e si definiscono in maniera sistematica rapporti e regole nuove tra sindacati e cooperative, partendo dal riconoscimento del valore e della funzione di queste ultime nell'ambito del sistema italiano: sotto il profilo della democrazia economica, ma anche perché l'impresa cooperativa - come si legge nel testo firmato ieri - può rispondere alla domanda di occupazione sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, promuovendo nuove forme imprenditoriali soprattutto nel Mezzogiorno.

Oltre ad un importante capitolo sul tema della formazione professionale, l'accordo prevede anche rapporti regolari e sistematici tra le parti e meccanismi di consultazione preventiva (con l'obiettivo dichiarato di rendere « fisiologica » la dialettica sindacale) definizione di regole e procedure tese ad anticipare e a raffreddare i conflitti. « In questo ambito - ha ricordato il segretario confederale della Cisl Caviglioli - si colloca la decisione di costituire congiuntamente un Osservatorio nazionale e quella di realizzare periodicamente una Conferenza nazionale sulla cooperazione ».

Il protocollo definisce poi le prerogative e gli spazi sindacali del socio lavoratore. Una mediazione raggiunta sul livello più alto possibile, hanno tenuto a sottolineare sia i sindacalisti che gli esponenti delle tre centrali cooperative, anche per « l'oggettiva ambiguità » della figura. Analoga mediazione, però, non è stata raggiunta sullo scottante tema dei diritti nelle piccole imprese. Per la verità un accordo era stato già raggiunto, ma si è preferito accantonarlo in attesa della legge.

Via libera in mattinata dal Consiglio di gabinetto alle richieste per il personale sanitario

Sanità, dopo tanto la sospirata firma

Cgil-Cisl-Uil, insieme ad Anao e Cimo, firmano il contratto della sanità. L'intesa è stata raggiunta a tarda sera al ministero della Funzione Pubblica, nel corso di una giornata che aveva visto la sanità al centro del Consiglio di gabinetto. « Il contratto - dice Alfiero Grandi segretario generale della Funzione Pubblica Cgil - è il primo passo per risolvere l'emergenza infermieristica ».

ENRICO FIERRO

ROMA. Alla fine, sia pure nella tarda serata e con divisioni tra i sindacati medici e confederali, il contratto dei 650mila lavoratori della sanità è stato firmato. Al sì di Cgil-Cisl-Uil si è aggiunto quello di Anao e Cimo, le due associazioni dei medici più rappresentative; mentre l'Anpo (i primari ospedalieri) ha detto no. L'ultimo « round » di un contratto scaduto da due anni è stato però disputato su ring diversi. Prima, alle 10 di ieri mattina, nell'aula dei ministri di Montecitorio, con il Consiglio di gabinetto stretto tra la visita di Arafat e le votazioni sulla droga, poi - fino a tardi nella serata - a palazzo Vidoni. Iniziando dal « round » mattutino, il Consiglio di gabinetto doveva, oltre a dare il di-

sco verde definitivo, reperire le risorse per finanziare gli oneri derivanti dagli aumenti di stipendi per medici, infermieri, assistenti ed altre figure del complesso mondo della sanità pubblica. Le voci dei giorni scorsi parlavano di uno « sfondamento » di oltre tremila miliardi sempre smentito dai ministri interessati. Ieri, invece, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il dc Nino Cristofari, ha fatto capire tra le righe che lo « sfondamento » c'è. Le proposte di aumenti inserite nel contratto, ha detto, « non dovrebbero comportare nel 1990 oneri aggiuntivi. Riflessi maggiori si avranno nel 1991, con nuove spese che dovrebbero oscillare tra i 2 mila e i

Aumenti fino a un milione al mese: soddisfatte Cgil, Cisl e Uil
Divisioni tra i medici

2 mila 200 miliardi, che il governo, per rispettare gli obiettivi prefallati sul disavanzo pubblico, dovrà reperire intervenendo con nuovi tagli alla spesa e entrate aggiuntive. La stangata, quindi, è solo rinviata.

Il contratto prevede, a pieno regime, aumenti medi per il personale medico a tempo pieno di un milione e 500mila lire mensili, mentre quello per il personale non medico sarà di 417mila lire, che arriveranno a 591mila per gli infermieri e 750mila lire per quelli fortemente specializzati. La trattativa a palazzo Vidoni è stata molte volte sull'orlo di un rinvio. Ad un certo punto, nel corso delle frequenti interruzioni del « tavolo » delle trattative, il ministro della Funzione Pubblica, Remo Gaspari, ha perso le staffe urlando: « Ci rivediamo la prossima settimana ». Un rinvio che avrebbe fatto saltare il termometro della conflittualità. Al centro della contesa la posizione dei vari sindacati medici soprattutto sul tema delle qualifiche e degli orari. « Alle ventidue si chiude - ha detto il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino - chi

vorrà firmare il contratto potrà farlo ». Tra i tre edici fino a tarda sera, nonostante gli incontri bilaterali di Pomicino, era certo il rifiuto alla firma dell'Anpo (Associazione dei primari ospedalieri), al centro delle polemiche la nuova organizzazione del lavoro e l'ordinamento professionale, che rivoluziona lo sviluppo della carriera medica. Fucili puntati anche sulla questione degli incentivi alla produttività, nel contratto strettamente legati, a differenza del vecchio meccanismo, agli obiettivi da raggiungere. Positivo il giudizio dei sindacati confederali, anche se non mancano critiche su alcuni aspetti. In primo luogo la questione dell'aumento a 38 ore settimanali dell'orario dei medici e quella degli aumenti retributivi. Cgil, Bonfanti e Norberto Cui, rispettivamente di Cgil e CgI medici, concordano nel criticare il divario tra medici a tempo pieno e quelli a tempo definito, che perentoriamente riceveranno aumenti maggiori. Satisfatti i sindacati per i risultati raggiunti sugli altri settori del comparto, infermieri in primo luogo. Per questi ultimi, come si dice-



Intesa anche sulla distribuzione del tempo di lavoro nei servizi

Nel commercio l'orario non divide più

I sindacati del commercio hanno posto fine al «black out» di notizie sul dibattito di Montecatini per il varo definitivo della piattaforma per il nuovo contratto. Un comunicato descrive le rivendicazioni finali, dopo una faticosa mediazione fra i diversi livelli contrattuali e le varie ipotesi di riduzione d'orario. Aumento salariale mensile a 250mila medie, 37,5 ore settimanali per i grandi, 38 per gli altri.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Aumento medio a 250mila lire mensili invece che 230, settimana a 38 ore per tutti che diventano 37 e mezza per i grandi complessi della distribuzione, diritti per i lavoratori delle piccole aziende, potenziamento della contrattazione articolata mentre a livello territoriale si negozierà su nuove materie come il mercato del lavoro, la formazione, la parità uomo-donna, l'utilizzo del part time, il sistema dei turni. Queste in sintesi le conclusioni del dibattito fra 800 delegati e quadri dei sindacati del commercio che l'altro ieri a Montecatini hanno votato la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 marzo. Un dibattito teso, sia sullo spazio alla contrattazione integrativa rispetto a quella nazionale, sia sul tempo di lavoro: dalla distribuzione delle riduzioni d'orario al lavoro domenicale e notturno. Nella selezione tra oltre 300 emendamenti, sono stati respinti quelli che stravolgevano l'impianto della piattaforma. Si trattava di « mantenere un equilibrio fra la forza delle grandi aziende, specie lombarde, in cui il sindacato è ben presente e quindi ha notevoli spazi nella contrattazione aziendale, e la debolezza di quelle minori che vogliono essere sostenute da una normativa certa nel contratto nazionale. Ma soprattutto sull'orario la Filsacat Cisl di Milano lamenta che il lavoro domenicale viene accettato sia pure come eccezione alla legge ».

In una dichiarazione il segretario generale aggiunto della Filsacat Cgil Roberto Di Gioacchino ricorda la correzione sull'aumento salariale richiesto dall'assemblea; ma anche la rinuncia alle 37 ore settimanali negli ipermercati, che potranno rivendicare con

la contrattazione integrativa. Inoltre l'assemblea ha già deciso due ore di sciopero da effettuare dopo l'acqua nel settore: lo si vedrà soprattutto nei maggiori centri commerciali. La novità è che tale sciopero non è per il contratto, ma per rivendicare la legge sui licenziamenti nelle piccole aziende, dove è occupata la stragrande maggioranza del settore commerciale e dei servizi.

Ma ecco la piattaforma definitiva che risulta dal comunicato del sindacato. Per tutto l'orario settimanale è a 38 ore, unendo alle 56 ore annue ridotte coi precedenti contratti, le quaranta annue in meno rivendicate nell'attuale piattaforma. Oltre a ciò, mezza giornata di riposo in più ogni due settimane. Nelle grandi strutture organizzate del commercio (iper e supermercati, grandi magazzini ecc.), si va a 37 ore e mezza: « In questo caso sono assorbibili eventuali riduzioni di orari conquistati allo stesso titolo nella contrattazione decentrata ». E proprio a questo livello ulteriori riduzioni legate a processi di innovazione ecc.

Il lavoro domenicale non è consentito per legge, e ciò è scaturito nel contratto. L'eventuale prestazione domenicale sotto Natale o nelle zone turistiche « dovrà essere volontaria ». Il lavoro serale e notturno deve essere collegato all'attività di vendita e contrattato preventivamente, fermi restando i diritti di legge per il lavoro femminile. E per le piccole aziende si chiede il diritto di assemblea e rappresentanza, permessi per tossico e handicappati. Alle donne, integrazione al 100% della maternità. L'aumento salariale va da un minimo di 160mila lire per il 7° livello a un massimo di 576mila lire per i quadri.

Si decide giovedì. Trattative interrotte prima ancora di iniziare per la pretesa di Mortillaro di una commissione che esamini le « compatibilità » delle richieste »

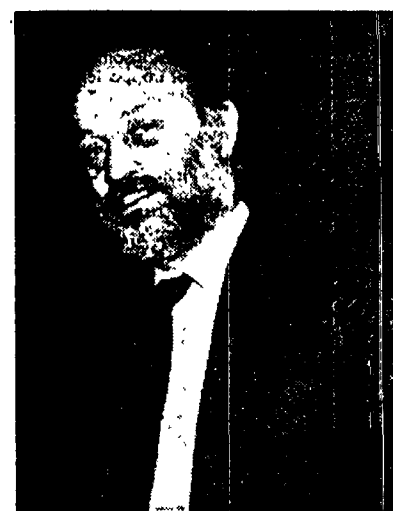
Contratto metalmeccanici: è già sciopero?

Appena tre ore, poco più, di confronto. Ed è già rottura. Le trattative per il contratto dei metalmeccanici si sono interrotte ancor prima di cominciare. L'ostacolo è la pretesa di Mortillaro di affidare ad una « commissione » il compito di stabilire se la piattaforma rivendicata sia, o meno, compatibile con i bilanci delle imprese. Giovedì riunione Fiom, Fim, Uilim: si decidono le prime risposte.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Vertenza metalmeccanici: è quasi record. Record negativo ovviamente. Le trattative per il contratto ancora non è cominciata (l'altra sera Mortillaro s'è incontrato con i segretari dei tre sindacati, ma s'è trattato solo di una riunione « preliminare ») e, di fatto, è già « rottura ». Tanto che le tre organizzazioni di categoria hanno deciso di riunirsi giovedì prossimo: se a quel punto la Fedemecanica non avrà fatto qualcosa per avviare il negoziato, il sindacato deciderà le prime risposte. L'idea che circola con più insistenza è che, da subito, Fiom, Fim e Uilim decidano il blocco degli straordi-

ri. Ma cos'è successo l'altra sera? Più o meno quello che la lettera di Mortillaro ai sindacati di una settimana fa, lasciava presagire. La Fedemecanica - l'associazione che raggruppa le imprese private metalmeccaniche - non ha risposto di « no » alle proposte unitarie. Almeno formalmente. Ma chiesto, però, che la piattaforma (prima di essere discussa in un negoziato) sia « preventivamente » analizzata da una commissione. Composta da tecnici ed esperti. Il compito del gruppo di lavoro dovrebbe essere questo: stabilire se le richieste contrattuali dei metalmeccanici sono « dentro », o meno, l'accordo firmato da Trentin, Marini, Benvvenuto e Pininfarina nel gennaio scorso. O meglio: nelle intenzioni della Fedemecanica, la commissione dovrebbe valutare se la piattaforma unitaria sia dentro la « lettura » che di quell'accordo fornisce il professor



Angelo Airoidi, segretario generale della Fiom

Mortillaro, l'header delle imprese metalmeccaniche infatti anche l'altro giorno ha (ri)spiegato ai segretari del sindacato, che l'intesa « interconfederale » (si chiama così l'accordo tra le confederazioni e la Confindustria) poneva dei vincoli

precisi alle rivendicazioni salariali. Inutile dire, che si tratta di una « interpretazione assolutamente arbitraria » (per dirla con le parole di uno dei segretari della Fiom, Giorgio Cremaschi). Se un merito il sindacato l'ha avuto nella trattativa del gennaio scorso, infatti, è stato quello di aver « dato di fisso » un tetto rg do alla crescita delle retribuzioni. Un « tetto » che ora, invece, Mortillaro vorrebbe reintrodurre.

Sulla richiesta di quest'analisi preventiva della piattaforma, l'altra sera, i negoziati (per essere precisi: i pre-negoziati) si sono arenati. Fiom, Fim e Uilim non ne hanno voluto sentire. Per i sindacati l'intesa « interconfederale » fissa solo dei criteri, non dei limiti rigidi. Sta poi alle parti, nella trattativa, decidere come attenersi a quelle indicazioni.

Dunque, nulla di fatto. Ma cosa significa quest'atteggiamento di Mortillaro (forse un po' meno rigido del solito nel metodo, ma « in linea » col suo pensiero nella sostanza)? Giorgio Cremaschi non ha dubbi: « Significa tante cose. La Fedemecanica vuole dilazionare l'avvio delle trattative. Ma soprattutto, la sua pretesa di verifica preventiva sul salario, significa che le imprese hanno di fatto tagliato, a loro modo, la piattaforma. Hanno preso in considerazione solo le richieste salariali. Quelle sull'orario e sui diritti sono state cancellate ».

Prendere in considerazione le richieste salariali, poi, non vuol dire accoglierle: « Infatti - prosegue Cremaschi - Mortillaro ci ha detto chiaro e tondo che dobbiamo sfiorciare le richieste anche sui soldi ».

E tutto questo non può non essere in relazione a ciò che è avvenuto a Parma. È indubbio che ci sia un collegamento. A Parma le imprese hanno stretto un patto con la parte più clientelare dello Stato. In mezzo ci sono i lavoratori, i metalmeccanici. A Parma è stato davvero siglato un patto « contro » i produttori.

« Grave intimidazione mafiosa nei confronti del segretario della Camera del lavoro del comune calabrese di S. Lucia, Giovanni Giorgi. Ieri infatti il dirigente della Cgil ha trovato la propria automobile, che aveva posteggiato sotto casa, crivellata da numerosi colpi di pistola ».

La Cgil calabrese, dopo avere espresso la piena solidarietà a Giovanni Giorgi, ha denunciato il pesante clima di attacco nei confronti di quanti contrastano il potere

Calabria, crivellata di colpi auto di un dirigente sindacale

mafioso in quella regione. « La gravità della situazione - si legge in un comunicato - non trova adeguate risposte istituzionali. Abbiamo espresso piena solidarietà alla Chiesa calabrese per le gravi intimidazioni di cui è stata oggetto. Oggi su questo problema chiamiamo ad un confronto aperto tutte le forze politiche e sociali che assumono la questione democratica come terreno di verifica dei loro programmi e dei loro obiettivi ».

Dai confederali minacce di sciopero. Interviene il governo? Oggi nuovo round Schimberni-sindacati Negoziato in bilico, treni a rischio

Giomata cruciale per la vertenza ferroviaria. Oggi Schimberni incontra le delegazioni di Cgil-Cisl-Uil e Fisafs, alle quali, con ogni probabilità, ripeterà quanto già detto in settimana: la piattaforma confederale è inaccettabile, costa troppo. Per tutta risposta i sindacati minacciano nuovi scioperi. E chiedono la mediazione del governo: « Se Schimberni non è all'altezza, intervenga il ministro Bemini ».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Oggi sapremo se la trattativa per il rinnovo del contratto dei ducentomila ferrovieri ha qualche speranza di andare avanti, o se tutto precipiterà in un nuovo sciopero - dopo quello dei capitalazione - indetto questa volta da Cgil-Cisl-Uil e Fisafs. Per questa mattina infatti è in programma a villa Patrizi l'incontro tra i sindacati e l'amministratore straordinario delle Fs Schimberni. Un incontro che, a

quanto è dato di sapere, si preannuncia all'ultimo sangue. L'azienda dovrà dire quanto è disposta a concedere di fronte alle richieste contenute nella piattaforma sindacale, in particolare sulla parte che riguarda i costi. Le richieste dei confederali ammontano complessivamente a 5.600 miliardi, che però, avvertono i rappresentanti dei ferrovieri, comprendono oneri contributivi (che incidono per poco

più del cinquanta per cento) e i trascinamenti, cioè gli effetti derivanti dal contratto precedente. Per ora invece le Fs non hanno ancora detto quanto sarebbero disposte a spendere per questo contratto.

Ma soprattutto Schimberni dovrà convincere i rappresentanti delle organizzazioni di categoria della sua volontà di chiudere la vertenza nel più breve tempo possibile. E non sarà una cosa semplice. Come si ricorderà, al termine della riunione informale di martedì scorso, i sindacalisti non ebbero alcuna difficoltà a manifestare il disappunto, ma sarebbe meglio dire la rabbia, per l'atteggiamento assunto dal responsabile delle ferrovie: Schimberni non vuol fare nessun contratto, né con noi (come pure sembrava in un primo momento) né con altri, vuole solo licenziare trentamila ferrovieri, era stato il commento

dei sindacalisti. E ancora: come fa a considerare troppo onerosa la nostra piattaforma, e allo stesso tempo giudicare percorribile la strada indicata dai Cobas? Diventa insomma sempre più concreto il sospetto che il tira e molla in cui Schimberni si sta producendo sia voluto. La ragione? Dividere e indebolire il sindacato per avere poi mano libera sulla ristrutturazione dell'ente e sui conseguenti « tagli » occupazionali. Una strada che Cgil, Cisl e Uil hanno già dichiarato di non essere disposti a percorrere. La loro intenzione anzi è quella di stringere i tempi. Ed è proprio questo che a parere di tutti rende l'incontro di oggi « decisivo »: in mancanza di un chiarimento scatteranno gli scioperi. E questa volta sarà molto difficile che possano essere revocati, hanno già fatto sapere i sindacati.

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gare

La Provincia di Milano, via Vivaio 1, Milano, intende procedere mediante due distinte licitazioni private con la modalità di cui all'articolo 15, comma 1, lettera b) della legge 113/81 alle seguenti forniture:

- 1) n. 46 personal computer per un importo complessivo presunto di L. 250.000.000
- 2) n. 46 stampanti ad aghi per un importo complessivo presunto di L. 80.000.000

I criteri per la valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa sono i seguenti: prezzo 85%, qualità e valore tecnico 5%, servizio successivo al cliente e assistenza ai sensi di legge.

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alle gare facendo pervenire apposita domanda, stessa su carta da bollo da L. 5000, entro il perentorio termine della ora 12 del giorno 17 aprile 90, indirizzata alla Provincia di Milano, via Vivaio 1, Milano.

Le domande di partecipazione dovranno essere corredate a pena di esclusione, dalla seguente documentazione anche in copia fotostaticata:

- 1) certificato di iscrizione alla Ccias di data non anteriore a tre mesi;
- 2) certificato rilasciato dall'Inps attestante la regolarità in materia di contributi sociali di data non anteriore a sei mesi o, in alternativa, dichiarazione autentica ai sensi di legge;
- 3) dichiarazione che nessuno degli amministratori (o il titolare se trattasi di ditta individuale) si trova sottoposto alle misure di cui alle leggi 13 settembre 1982, n. 646, 12 ottobre 1982, n. 726 e 23 dicembre 1982, n. 930.

Non verranno prese in considerazione le segnalazioni mancanti della documentazione e dichiarazione di cui sopra.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Milano, 23 marzo 1990

IL SEGRETARIO GENERALE Prof. dott. Desiderio De Patris

GLI ASSESSORI Rossi - Gibelli

CHI HA PAURA DELLA PANTERA?

io sì.

LA PANTERA SIAMO NOI.

Movimento Studentesco 1990